

# Chi ha paura della Cina

Segue dalla prima

La prima critica riguarda gli effetti deflazionistici dell'avanzo della bilancia commerciale e la sottovalutazione del RenMinBi (la moneta cinese detta anche Yuan). È una tesi debole. Infatti l'economia cinese avrebbe un forte effetto deflazionista sul reddito mondiale se il paese avesse un enorme avanzo commerciale. Ma così non è: l'avanzo delle partite correnti nel 2003 è solo l'1% del reddito cinese e, tenendo conto che da cinque anni le importazioni cinesi crescono più in fretta delle esportazioni del paese (quest'anno le esportazioni cinesi sono 2,4 volte maggiori che nel 1998, ma le importazioni sono 3 volte maggiori!), ci si aspetta un deficit nel 2004. La Cina, oltre ad essere un'economia dinamica (il reddito pro capite è passato da 160 a 1100 dollari in dieci anni), è anche un'economia aperta: le esportazioni americane in Cina sono cresciute quest'anno del 21% e il 70% della crescita delle esportazioni giapponesi è attribuibile ad esportazioni verso la Cina. Tuttavia gli Stati Uniti presentano nel 2003 un grande disavanzo con la Cina: 120 miliardi di dollari (era circa 30 nel 1996). E questo avanzo cinese è ancora maggiore se si aggiunge al surplus commerciale cinese anche l'ammontare molto considerevole degli investimenti diretti in Cina. Nel 2001 oltre a 32 miliardi di dollari di avanzo commerciale la bilancia cinese ha fatto registrare 47 miliardi di dollari di investimenti diretti esteri: è la somma di queste poste che danno la "bilancia di base" che è il principale canale di creazione di riserve valutarie internazionali del paese. Le autorità cinesi seguono la politica di investire queste riserve in titoli del Tesoro americani e in cartelle fondiarie americane: quest'anno la Banca Centrale cinese ha acquistato titoli americani per un valore doppio rispetto al disavanzo commerciale americano. I cinesi, così facendo, tengono legata al dollaro la loro moneta (che, dal 1994, è ad un rapporto di 8,28 per dollaro) che altrimenti si rivaluterebbe, frenerebbe la crescita dell'economia che avrebbe gravi conseguenze sociali. D'altro lato questa stessa politica consente agli Stati Uniti di fi-

nanziare la loro ripresa economica che si basa sul consumo interno, a sua volta stimolato sia dai tagli fiscali dell'Amministrazione Bush, sia dalla liquidità alle famiglie data da prestiti ipotecari a tassi molto bassi. Quindi i cinesi vendono agli americani merci ad alto contenuto di lavoro e gli americani vendono ai cinesi buoni del Tesoro. Come sostengono molti economisti americani, tra i quali Stiglitz e Krugman, la causa del forte disavanzo commerciale americano non è la competitività delle merci cinesi, ma l'insufficienza del risparmio americano a finanziare investimenti interni e deficit pubblico. In conclusione: il basso risparmio interno americano determina il disavanzo commerciale e la competitività cinese spiega perché le merci vengono importate in America dalla Cina a scapito di altri paesi. Se questo equilibrio macroeconomico è instabile (e lo è), lo si può rendere più stabile non con i dazi alla Cina, né con una politica di svalutazione dello Yuan (pericolosa per la stabilità monetaria interna alla Cina, che può determinare squilibri finanziari in tutta l'area asiatica), ma con una politica americana di minor disavanzo interno. Ma è utopistico pensare che questa politica possa essere intrapresa in un anno, come il 2004, di elezioni presidenziali.

Ma veniamo all'Europa. A differenza degli Stati Uniti l'area euro non è un'economia tirata dai consumi, ma dalle esportazioni. Per questo motivo nell'attuale situazione il reddito dell'area cresce poco perché il reddito non può superare quel livello che determina un avanzo esterno corrispondente all'eccesso di produzione sulla domanda interna. Ma conseguire un avanzo esterno è oggi più difficile di prima perché l'area in disavanzo commer-

**Pulsioni protezionistiche tendono ad emergere ogni volta che l'economia ristagna**

*Il grande Paese è un'occasione di sviluppo per le economie che producono merci delle quali la Cina ha bisogno, mentre è temuto da chi produce le stesse merci. E in Italia...*

FERDINANDO TARGETTI

ciale (gli Stati Uniti) importa, come si diceva, di più dalla Cina rispetto ad una volta e meno dal resto del mondo (come dai paesi dell'America Latina) e dall'Europa (e dall'Italia in particolare), soprattutto nei settori in cui i cinesi sono più competitivi. A questo risultato contribuisce la rivalutazione dell'euro sul dollaro (40% in due anni) e il fatto che la moneta cinese è ancorata al dollaro dal 1994 e guadagna quindi anche dal cambio in competitività rispetto all'area euro.

Se questo è il quadro macroeconomico, tre considerazioni ne seguono: a. gli Stati Uniti dovrebbero ridurre il loro difetto di rispar-

mio e quindi anche i loro "deficit gemelli" (deficit di bilancio pubblico e deficit commerciale);

b. l'Europa dovrebbe adottare delle misure di stimolo della domanda interna (come ho già argomentato più volte su questo giornale);

c. la Cina dovrebbe ancorare lo Yuan non al solo dollaro, ma ad un paniere di monete, tra cui l'euro.

Ma queste considerazioni di politica economica vanno declinate insieme ad altre considerazioni di "political economy". Morgan Stanley, rende noto che due terzi della crescita delle esportazioni cinesi dal 1994 derivano da filiali di multi-

nazionali o da joint ventures costituite da multinazionali. Da queste imprese esce il 54% dell'export cinese. Quasi il 30% degli utili delle società comprese nell'indice Standard&Poors proviene da filiali estere e tra queste quelle in Cina sono tra le più redditizie. L'esplosione dell'economia cinese è quindi in gran parte dovuta a scelte di delocalizzazione di imprese dei paesi sviluppati. Stando così le cose negli Stati Uniti si presenta un conflitto tra gruppi di interesse: da un lato lavoratori e imprese di settori manifatturieri domestici che producono merci ad alto contenuto di lavoro, che vorrebbero dazi sulle merci

cinesi che li espellono dal mercato, dall'altro imprese multinazionali delocalizzate in Cina, consumatori che ottengono merci a buon mercato, il Tesoro, la Borsa e le banche i cui titoli sono acquistati dalla Banca Centrale cinese che hanno interessi contrari.

Anche in Europa si confrontano due visioni politiche frutto di strutture socio-politiche diverse. Prendiamo esempio dal confronto tra Italia e Germania. La Germania nel 2002 ha un avanzo di 5 miliardi di dollari con la Cina, l'Italia un disavanzo di 500 milioni (World Trade Atlas), le esportazioni cinesi in Germania sono cresciute in quell'anno meno del 17%, ma le importazioni di più del 19%, mentre le esportazioni cinesi in Italia crescevano del 21% e le importazioni solo del 14%. La Cina è diventata per la Volkswagen, che produce suoi veicoli nel paese, il secondo mercato, dopo quello tedesco. La Germania, con 1,2 miliardi di dollari (2001) è il primo paese occidentale, dopo gli Stati Uniti (e le Isole Vergini, che vuol dire ancora Stati Uniti) per investimenti diretti in Cina. L'Italia, con 220 milioni, è al 18% della Germania. Da qui le due visioni politiche: una che vede nella Cina un'occasione di sviluppo, l'altra che teme la Cina.

Sarebbe azzardato tuttavia sostenere che non si presentino nel commercio cinese dei fenomeni di concorrenza asimmetrica (per livello troppo basso del costo del lavoro, della protezione sociale, degli standard ambientali ecc.). Tuttavia bisogna ricordare che oramai la Cina fa parte del Wto e l'organizzazione del commercio mondiale esclude la possibilità che un singolo paese possa attuare ritorsioni commerciali nei confronti di altri membri, mentre esistono procedure specifiche con le quali un paese membro

**E adesso c'è un candidato principale che viene posto sul banco degli imputati**

può essere autorizzato ad applicare delle sanzioni contro un altro membro se ha violato le regole dell'Organizzazione. La Ue ha già in vigore dazi su una trentina di prodotti importati dalla Cina e ha varato nel gennaio scorso delle misure, consentite dal protocollo di adesione della Cina al Wto, che consentono agli stati della Ue di richiedere l'adozione di protezione di dazi e quote per uno o più prodotti colpiti dalla concorrenza cinese. La protezione è concessa dopo un'indagine della Commissione e dopo la ricerca di una soluzione con le autorità cinesi.

La Cina è però anche responsabile di contraffazioni che sono una forma di concorrenza illegale. Innanzitutto va ricordato che la Ue ha già emanato un nuovo regolamento contro la contraffazione che entrerà in vigore il prossimo luglio. Ma è legittimo chiedere una tutela efficace del "made in Italy", come quella proposta (sul numero 118 di Economia e Politica Industriale) dai professori Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio dell'Università Cattolica di Milano dell'adozione da parte dell'Unione Europea dell'obbligo di una etichettatura che specifichi il paese d'origine delle merci importate.

La Cina, in conclusione, è un'occasione di sviluppo per le economie che producono merci delle quali la Cina ha bisogno, mentre fa paura a chi produce le stesse merci della Cina. Se si prendono diciassette prodotti di punta del made in Italy (abiti, calzature, tessuti, occhiali, sedie, mobili, rubinetterie, lampade ecc) l'Italia è prima al mondo per saldo commerciale in 8 casi e seconda in 9 casi; la Cina è prima in 9 casi, seconda in 5 casi e terza nei casi residui. Per questo motivo in Italia si sono trovati, sul fronte politico, dei potenti "protettori" delle imprese nostrane, come i ministri Bossi e Tremonti, che hanno richiesto l'introduzione di dazi e quote contro la concorrenza cinese. Ad onor del vero la posizione che vede la Cina come una minaccia non è però condivisa né dalla Confindustria, né da alcuni esponenti di governo (Urso) che propongono per la tesi che vede la Cina come una occasione di sviluppo. E quindi anche su questo terreno il governo italiano non ha un indirizzo unitario.



## MalaTempora di Moni Ovadia

### ONESTÀ MORALE

La levata di scudi dei nostalgici di Alleanza nazionale contro le ultime penultime dichiarazioni del loro presidente era scontata. Il partito della destra italiana, pur contando su un certo apporto di forze "nuove", si è formato per trasmutazione con raffreddamento della fiamma del vecchio ceppo del Msi, erede a sua volta della Rsi. Molti dei militanti dal cuore "nero", storcendo il naso, hanno accettato di bere qualche sorsata della medicina rigenerante di Fiuggi dal disgustoso sapore di antifascismo, ma non sono disposti ad immergersi come in una sorta di lavacro purificatore. Questo risentimento nei confronti della coerenza del leader, la dice lunga su un certo tipo di esse-

re umano e sulla sua fragile natura sentimentale. I militanti e i dirigenti di An hanno subito ed accettato ogni sorta di umiliante sottomissione al Capo della casa della libertà, hanno abdicato alla propria cultura accettando di fare leggi ad personam per i puri interessi economici e giudiziari di un solo uomo. Dopo essere stati super "giustizialisti" si sono uniti alla canea contro i giudici che facevano il loro dovere per spirito di ossequio, hanno accettato di mercificare il suolo patrio e l'idea di nazione per un po' di potere e, dulcis in fundo, sono diventati alleati organici dei secessionisti contro ogni tradizione del loro credo. Dopo tutto questo si attaccano all'orsacchiotto repubblicano per chie-

dere risarcimenti al loro svendutissimo orgoglio. Il piano delle incoerenze è comunque variegato e ce n'è per tutti. La stampa internazionale in questa settimana ha dato notevole rilievo al risorgere dell'antisemitismo in Europa. Le sue manifestazioni, prescindendo dalla violenza terroristica, si caratterizzano per forme di aggressione fisica e/o verbale, scritte sui muri, stampa molto feroce, riemergere di vecchi stereotipi e deliri via internet sulla perfida lobby ebraica, sull'onnipotenza dei servizi segreti israeliani o amenità del genere, remake mal camuffati dello stantio e funesto "I protocolli dei savi di Sion". La ragione di questa recrudescenza di sentimenti antisemiti sarebbe l'irrisolta questione mediorientale. Buffo. Un tempo gli ebrei furono odiati e poi sterminati per non avere patria, essere cosmopoliti,

deboli, ubiqi quindi infidi, ora li si accusa per l'eccesso di appartenenza ad una patria. In alcuni casi l'odio si abbeverava da entrambe le fonti. In quell'occasione certa estrema sinistra e l'estrema destra si danno la mano in un'alleanza solo apparentemente innaturale. La cucina degli imbecilli è molto ghiotta anche per gli artisti della capziosità e di questi tempi vi fanno dei grandi abbuffate gli ultras filo Sharon che approfittano per dare dell'antisemita o del terrorista a chiunque osi esprimere anche le più ragionevoli critiche alla politica del loro beniamino. Se vanno avanti così ancora per qualche tempo con l'abuso del termine, l'accusa antisemita finirà per aver la stessa forza di stromento. Essi, incrollabili nelle loro convinzioni, aggrediscono gli estensori del trattato di pace di Ginevra come traditori e nemici del popo-

lo ebraico, ammonendo addirittura l'amministrazione statunitense a non incontrarli, quasi fossero appostati per aver dimostrato che la pace si può fare subito, in due, con pari dignità. Nel frattempo si appellano enfaticamente all'unico piano "legale", la sempre più fantomatica road map, dopo avere fatto di tutto per affossarlo. Purtroppo, neppure le belle idee e i grandi ideali sono immuni dalla grave mancata coerenza. Il movimento pacifista, del quale condanno molte giuste battaglie, mentre si è massicciamente impegnato per opporsi alla perversa guerra preventiva dell'amministrazione americana, tace sull'orrore consumato contro il popolo ceceo. Nessuna grande mobilitazione. Solo pochissime organizzazioni, fra le quali, in prima linea, la gloriosa Amnesty International, fanno sentire la loro voce nel silenzio

assordante e compiono il loro dovere di testimonianza, di denuncia e di impegno.

I Tg di osservanza governativa si avventano sui lavoratori dei trasporti per il loro sciopero "selvaggio" come Dracula sul collo di una bella ragazza, ma si guardano bene di stigmatizzare con lo stesso linguaggio i borsalotti che speculando sul passaggio lira-euro hanno rapinato i già magri stipendi dei dipendenti a reddito fisso.

Tempi cupi per l'onestà morale, del resto non c'è da stupirsi, visto che il "primo cittadino" del mondo, il presidente George W. Bush, mentre a suon di bombe porta la "democrazia" in Iraq e "libera" le donne afgane dal burqa si produce in appassionati giri di valzer con la tirannia saudita pesantemente sospettata di finanziare il terrorismo di matrice islamica.



**cara unità...**

## Una legge che mi danneggia

Alessio La Rocca, psicologo

Cara Redazione de L'Unità Sono un disabile paraplegico di Firenze, ho 28 anni. Vi scrivo a proposito della legge sulla fecondazione assistita. La legge, in approvazione al Senato, è appositamente costruita per un solo fine ben preciso: evitare l'esistenza degli embrioni sovranumerari che "avanzano" dai tentativi di impianto in casi di donna o coppia sterile, questi embrioni potrebbero essere usati a fini terapeutici ma sollevano incredibili questioni etiche, inutili, visto che dopo un po' di tempo vengono buttati via. Per eliminarne la futura creazione la legge dimentica totalmente l'importanza della salute della donna e limita la fecondazione a tre ovuli. Ma i disabili come me hanno capito qual è il nesso tra fecondazione assistita e futuro di neuropatologie irreversibili? Sanno cosa c'entrano le donne sterili con la ricerca? Probabilmente no, nessuno li ha informati e ciò non è avvenuto per caso. Intanto anche lo schieramento di centro sinistra si spacca clamorosamente sull'argomento. Io, persona civile, disabile, dopo l'approvazione di questa legge, designata dal centro destra, posso votare per lo schieramento di centro

sinistra con la speranza che questo sia laico e obiettivo verso la scienza? Probabilmente no, perché anche nel centro sinistra, abbiamo potuto verificare, ci sono due anime, quella laica e quella cattolica. La religione, purtroppo, risulta dannosa per la scienza, per il futuro delle malattie degenerative e delle lesioni spinali come la mia. Per chi voterà allora? Scommettiamo, inoltre che il prossimo obiettivo dei politici cattolici e di questo Governo, conservatore ed oscurantista, sarà il cambiamento della legge sull'aborto? Una cosa, però, è sicura: grazie a questo Governo non stiamo andando avanti, stiamo tornando indietro. Un dubbio, comunque, prende sempre più corpo in me, riuscirà il centro sinistra ad essere unito sulle questioni fondamentali dopo la lezione ricevuta dalla passata esperienza di governo? In quest'occasione c'è già stata una spaccatura e questo non è di buon auspicio.

### Rappresentanza, cultura laica e fecondazione assistita

Bruno Ceccarelli - Roma

Sono esterrefatto di quanto sta avvenendo in Senato. I nostri parlamentari si comportano come se la separazione tra religione e politica non fosse mai avvenuta. Vorrei loro ricordare che con la pace di Westfalia del 1648, "l'occidente" ha superato lo Stato confessionale e non conosce, da secoli,

guerre religiose. Mi domando se i parlamentari si pongano o meno la domanda del significato di "rappresentanza" dopo l'introduzione del sistema elettorale maggioritario. Con il maggioritario è fortemente attenuato (in questo caso viene meno) il cosiddetto voto secondo coscienza. Se si potesse scegliere il candidato, il voto secondo coscienza è del tutto legittimo. Ma quando l'elettore deve votare "anche il cavallo di Caligola" perché non ha alcuna possibilità di scelta sul candidato, ebbene almeno "la rappresentanza" sia rivolta agli elettori (in larghissima maggioranza con cultura laica) e non alla propria coscienza integralista.

### La lotta partigiana in Valle Brembana

Giuseppe Giupponi, Predidente Sezione Anpi Valle Brembana

Cara Unità, sono un ex partigiano abitante a San Giovanni Bianco, Bergamo, e ti leggo con piacere. Spedisco un mio libro scritto in collaborazione con tre miei compagni sulla resistenza in Valle Brembana. E ciò perché se ti parrà opportuno, durante il 60' della lotta partigiana, tu possa scrivere qualcosa anche sulla nostra valle che conta un centinaio di partigiani caduti. A cominciare da subito, in quanto il 4 dicembre l'Anpi e il Comune di San Giovanni hanno ricorda-

to, riordinando una lapide e depositando corone, i "martiri di Cantiglio" località dove tre partigiani caddero tra i primi della Resistenza, nel dicembre 1943, per mano di nazisti con la collaborazione delle Brigate Nere.

Parti di questo importante libro (La Resistenza in Valle Brembana) saranno presto pubblicate da l'Unità. Grazie di cuore a Giuseppe Giupponi, grazie a tutti coloro che - da testimoni e partecipanti della Resistenza, che alcuni, adesso, vogliono dimenticare o sfilire - ci mandano documenti di ciò che non deve essere dimenticato.

FC

### Correzione

Corrado Stajano

Il giusto titolo del libro di Donatella della Porta e Alberto Vannucci citato nella mia rubrica «Storie italiane» di venerdì 5 dicembre è «Un paese anormale», non «Un paese normale».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**